

LE TRAME DI HAMMAMET.

Il procuratore: «Intercettazioni regolari e autorizzate. Col Pci-Pds nessuna amicizia o parentela ideologica»

MILANO. Di ritorno da un convegno in Sardegna, prima giornata nel suo ufficio, ieri, per il procuratore della repubblica di Milano Francesco Severio Borrelli, dopo la bufera suscitata dall'iniziativa del pm Paolo Ielo sul «caso Craxi».

Dottor Borrelli, cosa pensa dell'intervento del pm Ielo, venerdì scorso, durante il processo per la Metropolitana?

Dico subito che, anche se non ero a Milano, è stato come se io fossi stato in aula con Ielo. Il suo intervento era stato concordato. Magari non sono d'accordo con tutte le espressioni che ha usato... Però ero e sono con lui.

Sono nato in sacco di polemiche sull'iniziativa di intercettare le telefonate di Craxi e sul loro utilizzo.

E allora? Chiariamo che le intercettazioni sono state fatte solo sull'utenza telefonica e sul fax di Craxi ad Hammamet. E chiariamo che tutte le intercettazioni sono state disposte dal tribunale il 21 luglio scorso in base all'articolo 295 cpp, comma 3: «Al fine di agevolare le ricerche di un latitante... in giudice può disporre l'intercettazione... di comunicazioni telefoniche, ndr».

Però il pm veneziano Carlo Nordio ha avuto da ridire sulla pubblicazione delle intercettazioni in cui compare un colloquio con Craxi e l'avvocato Salvatore Lo Giudice parlano di lui.

Noi abbiamo appreso solo successivamente, dalle dichiarazioni spontanee dell'avvocato Lo Giudice, che era lui al telefono con Bettino Craxi. Per noi, nella chiamata in questione, all'apparecchio vi era solo un tal Salvatore. In ogni caso Salvatore Lo Giudice non è il difensore di Craxi nel processo MM (ieri il legale ha invece detto di esserlo, ndr).

Dunque, nessuna irregolarità? Ma no. Il pm Ielo ha chiesto al tribunale di acquisire solo telefonate ben circoscritte, cioè tutte le chiamate e i documenti che si riferiscono ad eventuali spostamenti di Craxi, ai suoi contatti internazionali, ai depistaggi. Tutte le questioni utilizzabili ai fini dell'articolo 133 del codice penale (per dimostrare la pericolosità sociale dell'imputato, ndr).

Perché allora Nordio sembra essersi preso così tanto?

Credo che Nordio abbia frainteso. Noi ha colto i termini della questione in fatto e in diritto. Nessuno voleva dire che il magistrato avesse una qualche complicità con un imputato. Al contrario.

Ci sono altre intercettazioni, oltre quelle depositate?

No. Come vuole la legge l'intero fascicolo è stato depositato per consentire alla controparte di far acquisire o respingere altro materiale. Sarà il giudice a stabilire se accogliere o meno le nostre richieste. Se poi sono trapelate notizie su altre conversazioni questo non è dovuto a noi.

Veniamo a Silvio Berlusconi. L'altro giorno ha sostenuto che la procura di Milano controlla quella di Brescia, comparsa ad indagare sui magistrati milanesi. Ed è per questa ragione che i suoi esposti contro di voi



Francesco Severio Borrelli, capo della Procura della Repubblica di Milano

«Chi ci accusa tiri fuori le prove» Borrelli difende il Pool e smentisce Berlusconi

Il procuratore Severio Borrelli: «Col sostituto Ielo tutto concordato». Le intercettazioni? «Regolari e autorizzate dal tribunale». «Il pm veneziano Nordio ha frainteso». Berlusconi vi accusa di controllare la Procura di Brescia. «Tiri fuori le prove». Dice che siete organici al Pds. «Mai avute amicizie né parentele ideologiche con Pci o Pds». Fomina le carte svizzere Fininvest se collaborerete con gli ispettori. «Sempre collaborato. Noi non abbiamo nulla da nascondere».



Enzo Lo Giudice) si parla di lei come «una propria veramente fedele», cui lavare «un testo». L'altro giorno il pm Nordio ha reagito sostenendo: «Se la conversazione riguarda un colloquio tra un indagato e il suo difensore, siamo di fronte alla violazione minima dei principi di civiltà giuridica». Ebbene, il pm Ielo ieri ha reso noto che lo scorso giovedì sera - giorno precedente l'ormai famosa udienza del processo MM

«Quale scorrettezza, avevo avvertito Nordio» Rivelazione del pm Ielo dopo gli attacchi

Ma se gliel'avevo detto il giorno prima del mio intervento in aula... il pubblico ministero Paolo Ielo è cascato dalle nuvole. Lo ha sorpreso la reazione del suo collega veneziano Carlo Nordio, che indaga sulle coop, di fronte alla diffusione della notizia che in un colloquio telefonico tra Bettino Craxi e tal Salvatore (rivelatosi il procuratore legale Salvatore Lo Giudice, figlio del difensore di Craxi,

nel corso del quale ha prodotto le intercettazioni telefoniche dedicate a Craxi - aveva preavvertito il pubblico ministero Carlo Nordio. «La sera prima - ha detto Paolo Ielo - ero riuscito a parlare con Nordio. L'avevo fatto rintracciare attraverso il 113 perché aveva sempre il telefono cellulare staccato. Lui mi ha chiamato e io l'ho informato del contenuto delle intercettazioni in cui era riportato il colloquio in cui viene citato». E poi com'è andata? «Gli ho detto che se avesse voluto gli avrei inviato il testo via fax. Lui non ha voluto perché mi ha detto che era a Roma, dove aveva interrogato D'Alema». Il pm Ielo ha quindi spiegato che Nordio gli aveva detto di avere avuto effettivamente rapporti con una persona di nome Salvatore che faceva parte dello studio legale Lo Giudice. Ieri il procuratore della repubblica di Milano Francesco Severio Borrelli ha chiarito che dall'intercettazione risulta solo un colloquio - tra Bettino Craxi e tal Salvatore - e che la Procura non sapeva chi fosse quest'ultimo. Lo hanno appreso solo dopo la dichiarazione resa da Salvatore Lo Giudice dopo l'intervento in aula del pm Ielo.

A che punto è l'iter dei procedimenti avviato dal vostro ricorso al Tar per ottenere l'annullamento dei mandati sulla cui base operano gli ispettori ministeriali? Ho appreso che proprio questa mattina (ieri, ndr) al Tar della Lombardia sono arrivati i documenti chiesti al ministero di Grazia e Giustizia.

E intanto gli ispettori stazionano a palazzo di giustizia... In effetti è singolare che venga colpito proprio un ufficio che ha prodotto un lavoro così grande. A proposito, dottor Borrelli, Silvio Berlusconi ha detto pure che se voi accetterete «il buon grado» le ispezioni, lui consegnerà le carte svizzere Fininvest. Veramente non capisco il rapporto tra le due questioni. Abbiamo sempre collaborato con gli ispettori. È vero che che abbiamo sollevato eccezioni procedurali. Ma questo non significa che ci siamo nascosti dietro un paravento. Abbiamo sempre detto tutto agli ispettori. Noi non abbiamo nulla da nascondere.

Fondi neri per 600 miliardi. Imputati Forlani, De Michelis, Craxi, Cusani e Chiesa Eni-Montedison: chiesti 127 rinvii a giudizio

MILANO. Un milione di documenti e atti giudiziari per chiudere la partita di Mani pulite, iniziata il 17 febbraio 1992. I 127 rinvii a giudizio chiesti ieri dal sostituto procuratore Francesco Greco concludono l'inchiesta sui fondi neri dell'Eni e della Montedison, cioè l'ultimo filone che rimaneva aperto del fascicolo processuale numero 8655/92 aperto la sera dell'arresto del «Mantuolo» Mario Chiesa.

Ci sono parecchi grandi nomi della politica e della finanza della prima repubblica, nel provvedimento firmato da Greco e che ora passa nelle mani del giudice per le indagini preliminari che dovrà decidere se e quanti di quei 127 personaggi dovranno essere processati come chiedi la Procura. Le indagini di questi anni hanno portato alla scoperta di un tesoro di oltre 600 miliardi di fondi neri nascosti, tra il 1988 e il 1993, dall'Eni e della Montedison nei forzieri di mezzo mondo, soprattutto nei cosiddetti paradisi fiscali. Fondi neri utilizzati

Mani pulite, partita il 17 febbraio 1992 con l'arresto di Mario Chiesa, si è virtualmente conclusa ieri con la chiusura dell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni e della Montedison. Il pm Francesco Greco chiede il rinvio a giudizio di 127 persone tra politici come Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, De Michelis, manager e finanziari come Schimberni, Garofano, Reviglio, Cragnotti e Ravasi. Scoperti finora oltre 600 miliardi nascosti nei paradisi fiscali.

GIAMPIERO ROSSI

per ottenere favori dai grandi partiti di governo: secondo quanto è stato finora ricostruito da Francesco Greco, almeno 32 miliardi sarebbero finiti nelle casse del Psi e 6 in quelle della Dc. Ma su questo fronte c'è ancora molto da scoprire, se e quando la Procura otterrà risposte positive alle oltre 370 rogatorie internazionali richieste. «Finora abbiamo ottenuto risposta soltanto per il 90 per cento delle domande inoltrate - spiega Greco - figuriamoci che ancora stiamo at-

primi due e in seguito a un infarto il terzo. Chiesto il rinvio a giudizio per l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, primatista assoluto per numero di avvisi di garanzia ricevuti, per gli ex ministri Paolo Cirino Pomicino (e per suo fratello Antonio), Calogero Mannino, Gianni De Michelis, e poi ancora per vicere e vassalotti del potere democristiano degli anni Ottanta, da Giulio Di Donato a Luigi Baruffi, da Giorgio Moschetti a Gianstefano Frigerio, fino alla pleora di «collaboratori» di Craxi come Mauro Gialombardo, Pompeo Locatelli e Giancarlo Troielli e all'ex segretario del Pci di Napoli, Berardo Impegno. I reati contestati vanno dalla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti alla ricettazione.

L'altra sponda della grande truffa è quella del mondo imprenditoriale e finanziario, i vertici dell'Eni e i manager esperti dell'occultamento dei conti correnti nelle banche di tutto il mondo, Nassau, Hong Kong, Lussemburgo o Zurigo. Il sostituto procuratore Greco ha chiesto al giudice per le indagini preliminari di mandare sotto processo i dirigenti delle ultime gestioni della Montedison, Mario Schimberni, Giuseppe Garofano, Carlo Sama, Vittorio Giuliani Ricci, Giuseppe Berlini, e poi Franco Reviglio, Paolo Ciaccia e Franco Ciatti dell'Eni. Completano il lunghissimo elenco dei processabili i finanziari Sergio Cusani, Sergio Cragnotti, Gianni Varasi, Giorgio Tradati, Franco Ambrosio, Giovanni Agusta, Jean Marc Vermeès, Antonio Lefebvre d'Ovidio e molti altri. Un lungo elenco accanto al quale compaiono articoli del codice penale che corrispondono ai reati che vanno dal falso in bilancio alla corruzione, dagli illeciti nella gestione delle aziende pubbliche (Saipem, Snam Progetti, Nuovo Pignone) alla truffa.

Secondo i magistrati del pool Mani pulite molti sono ancora i segreti da scoprire, se solo arriveranno le risposte alle richieste di rogatorie internazionali, anche da parte di qualche paese dell'Unione europea. «Il tesoro di Tangentopoli è ancora coperto dal mistero - ha commentato ieri Francesco Greco - noi però abbiamo trovato le chiavi per accedervi». Nei 355 fascicoli che contengono gli atti di questa inchiesta sono infatti contenuti documenti che dimostrano come attraverso la tecnica della creazione di società «off shore» nei paradisi fiscali, le aziende italiane abbiano potuto accumulare capitali miliardari extrabilancio da destinare ad attività inconfessabili che hanno modificato numerose importanti scelte nella politica economica italiana. E poi ci sono altri stralci dell'inchiesta che attendono di essere conclusi e che si sommano agli episodi che non possono più rientrare nel processo perché nel frattempo è subentrata l'amnistia. Perché all'Eni e alla Montedison, i fondi neri riservati ai voracissimi politici della prima repubblica esistevano già prima del 1988.

Massimo Brutti «Acquisiremo le carte del Sisde»

ROMA. Bettino Craxi ha avuto rapporti occulti, non istituzionali, con i servizi segreti? Il sospetto è legittimo. Perché nell'ufficio romano dell'ex presidente del Consiglio trasformatosi in latitante internazionale sono stati trovati documenti attribuibili al Sisde. Di cosa si tratta? Dossier? Informative dedicate a politici e magistrati? Notizie riservate? Il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi vuole vederci chiaro.

Infatti: il senatore Massimo Brutti, presidente del Comitato, ha richiesto quei documenti alla procura di Milano. «Le carte - dice Brutti - sono molte e sembrerebbe che riguardino in gran parte vicende di terrorismo: non mi stupirei se, tra queste, ci fossero anche carte sul l'omicidio Moro...» Ipotesi inquietante.

Il caso Moro

Il senatore Brutti aggiunge: «Se si tratta di documenti sul terrorismo rosso, su una vicenda già conclusa, perché conservarle fino ad oggi? Il trafugamento di documenti segreti, comunque, è un reato. Una ipotesi che viene in mente è che quelle informazioni contenute nelle carte non riguardino solo terroristi, ma anche altri che possano aver omesso di fare il loro dovere contro i terroristi, o che abbiano coperto o utilizzato le loro azioni violente. In questo caso, ci troveremo davanti a carte che potrebbero avere un loro peso anche oggi. Il caso Moro è una zona tuffata oscura non tanto sul versante del terrorismo, quanto su quello del comportamento degli apparati dello Stato che erano, in quegli anni, largamente infiltrati da elementi della P2. La P2: la loggia di Licio Gelli».

Carte da controllare, da esaminare, insomma. Potrebbero aiutare a conoscere la capacità ricattatoria di Craxi e dei suoi referenti politici. «Qualunque cosa ci sia - continua il presidente del Comitato - è chiaro che si tratta di un reato. Se poi ci fossero anche documenti che non riguardano solo il periodo in cui Craxi ricoprì la carica di presidente del Consiglio, ci troveremo anche al cospetto di un reato che ha avuto dei complici: quelli che hanno trasmesso i documenti. Se ancora oggi questi personaggi lavorassero nei Servizi, andrebbero cacciati via. Noi faremo la nostra parte: avvieremo un'azione di controllo. Attendiamo la voce e l'impegno del Governo».

Brutti si è poi soffermato sugli ultimi sviluppi della vicenda «Servizi Di Pietro». Gli 007 si attivavano, furono attivati, per bloccare l'azione dell'ex magistrato? Cercarono di boicottare l'inchiesta «Mani pulite»? «Mesi fa, ho chiesto un riscontro, nero su bianco, sull'esistenza o meno di documenti riguardanti attività a partire dall'estate del '92. I responsabili di Sisde e Sisde mi hanno risposto che non c'è nulla. Io a questo mi devo attenere. Certo, c'è da chiarire chi abbia messo in circolazione dossier e voci. Noi ci muoveremo a 360 gradi per acquisire atti giudiziari e per capire se c'è stata attività deviana oppure no».

Troppe carte

Anche Pietro Di Muccio, Forza Italia, chiede che il Comitato acquisisca i documenti del Sisde sequestrati nell'ufficio di Bettino Craxi. Sentiamolo, Di Muccio: «Certo, Ielo o i suoi collaboratori hanno detto alla stampa che ci sono i fascicoli Sisde... Inoltre, come fanno a sapere i magistrati che sono del Sisde visto che di solito i documenti sono su carta bianca? Ci sono elementi estrinseci che lo indicano? Chiedo al presidente del Comitato, Massimo Brutti, di scrivere a Ielo e di acquisirli: chiedo di sapere come, chi e quando ha dato a Craxi questi fascicoli; chiedo inoltre l'audizione degli ultimi ministri dell'Interno e dei capi del Sisde per chiarire l'intera vicenda di questi fascicoli "ballerini". Bettino Craxi sembra essere in possesso di troppe carte che provengono dal Dipartimento di polizia o dai servizi segreti».